

Decreto sicurezza, verifica di maggioranza

Il Governo pone la fiducia sul provvedimento caro alla Lega e osteggiato da una fronda interna al Movimento 5 Stelle ma potrebbe ottenere il sostegno del centrodestra



Gli stimoli dell'intervista di Mattarella

di ARTURO DIACONALE

Qualcuno sarà pure venuto in mente di contestare al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella di aver rilasciato al Corriere della Sera una intervista sul centenario del 4 novembre del 1918 diretta non tanto a celebrare la vittoria nella Prima guerra mondiale quanto a denunciare il rischio del ritorno del nazionalismo estremo sotto forma di sovranismo antieuropeo. Per fortuna, se anche fosse passata per la mente, questa polemica non si è manifestata. Un po' in omaggio al ruolo del Presidente della Repubblica. E forse un po' di più per il rispetto personale che Sergio Mattarella si è

conquistato con lo stile mite e discreto che ha sempre segnato la sua intera carriera politica.

L'intervista è così finita nel novero delle solite celebrazioni da archiviare come tutte le altre. Ed è un peccato. Perché in un Paese dove la memoria è sempre troppo corta, e c'è addirittura qualcuno che propone...

Continua a pagina 2



Mandato imperativo e coerenza facoltativa

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Nel 1960, pubblicando il capolavoro *The Constitution of Liberty*, in italiano "La società libera", meritoriamente ristampato da Rubbettino a cura di Lorenzo Infantino, Friedrich Hayek scriveva: "Oggi si discute spesso se nell'azione sociale la coerenza sia un'autentica virtù. Talvolta il desiderio di coerenza viene perfino raffigurato come un pregiudizio razionalista, mentre si ritiene che il procedimento più autenticamente sperimentale o empiristico sia giudicare ciascun caso in base a criteri individuali. La verità è esattamente l'opposto".

Hayek ritiene che esista un rapporto tra coerenza e principi come tra incoerenza e presunzione. Coerente è chi è consapevole che la mente umana non sa prevedere tutti gli sviluppi di una decisione, specialmente politica, e perciò si affida a principi consolidati...

Continua a pagina 2



ESTERI

di DANIEL PIPES

Non sapevo cosa rispondere quando Mária Schmidt, storica e consulente del primo ministro ungherese Viktor Orbán, di recente mi ha chiesto: "Perché voi conservatori americani continuate a perdere contro i progressisti?". Per conservatori, lei e il sottoscritto intendiamo chi rispetta la tradizione, adattandola in modo intelligente alle nuove circostanze; chi segue le orme di Margaret Thatcher e Ronald Reagan. I progressisti sono coloro che credono nella capacità illimitata di ogni persona di pensare con la propria testa, gli eredi di Tony Blair e Barack Obama. Questo conflitto politico permanente è basato sulla tradizione e non sull'apertura mentale. È accettare 2 opzioni di genere contro 71.

La domanda della Schmidt mi ha colto di sorpresa perché i conservatori europei solitamente invidiano i loro omologhi americani per il denaro, le idee, i media, i voti, i politici e il potere di cui godono. Mentre i conservatori europei sono emarginati, quelli americani hanno grande successo - in questo momento nel controllo di tutte le parti elette del governo americano, dalla Casa Bianca alle legislature statali, oltre alla Corte

"Perché voi conservatori americani continuate a perdere?"

Suprema e agli altri giudici federali.

Nonostante questo primato, i conservatori americani si trovano ad affrontare un serio problema strutturale: essendo la politica a valle della cultura e poiché le idee progressiste dominano le scuole, la stampa, le arti e le chiese, i conservatori americani subiscono uno svantaggio permanente. Invece i conservatori ungheresi non presentano queste debolezze. Non solo hanno potere politico, ma dominano anche le scuole, i media, la burocrazia e il sistema giudiziario. Il risultato è singolare; come mi ha spiegato l'analista Péter Morvay, "i giovani ungheresi sono come tutti gli altri giovani, ma più conservatori: condividono i valori della famiglia (il piccolo corteo del gay pride è composto per lo più da stranieri), sono fieri della loro storia e cultura, e vogliono mantenere il loro Paese indipendente da Bruxelles (ossia l'Unione europea) e da Mosca".

I conservatori americani possono bissare questo successo ungherese? Probabilmente no, perché il progressismo offre libertà inebrianti che fanno leva su un numero sempre più elevato di sostenitori. Prendiamone in considerazione alcuni:

• *Le persone con un elevato livello di istruzione:* Una visione più ampia spesso si

traduce nel riflettere bene sulle cose.

- *Le persone più idealiste:* Realizzare una visione personale implica una tendenza a essere progressisti.
- *I ricchi:* Fare fortuna genera fiducia nelle proprie capacità di riconsiderare tutto.
- *I giovani:* Quando i giovani si ribellano voltano le spalle alla tradizione ed evitano il conservatorismo.
- *Gli insoddisfatti:* La frustrazione spesso si traduce in un rifiuto dell'ordine esistente.
- *I radicali politici:* Quelli che non si adattano al sistema vogliono rifarlo.
- *Gli immigrati:* I nuovi arrivati apprezzano meno le tradizioni americane.

Questo elenco induce a trarre quattro conclusioni pessimistiche per il futuro del conservatorismo: 1) Il progressismo prolifererà quando l'istruzione si diffonde, le barriere di classe crollano e quando i film suscitano invidia. 2) I progressisti, a differenza dei conservatori, sono più spinti a diventare comunicatori - insegnanti, giornalisti, avvocati, artisti. 3) Essendo più ispirati da una visione, i progressisti affollano le istituzioni pubbliche, dove dominano la burocrazia. 4) I progressisti attirano maggiormente le persone più abbienti e più

indigenti, quelle ambiziose e insoddisfatte; il conservatorismo attira di più coloro che rivestono una posizione di mezzo - la borghesia, chi nutre idee moderate, chi ha una cultura media. Tuttavia, il ceto medio americano è in crisi, come indicato da numerose analisi sulla scomparsa della classe media, sull'evanescente centro politico e sul declino della cultura media.

Da quando il progressismo emerse per la prima volta alla fine del Seicento, è rimasto costantemente sull'offensiva. Sì, i genitori conservatori danno alla luce più figli, ma per istruirli li affidano ai progressisti. A dire il vero, i conservatori vincono sporadicamente le battaglie, ma sono usciti vincitori solo dal dibattito sull'economia. Hanno perso altre dispute, come quelle sulla pedagogia, sulla giustizia e sulla sessualità.

Tre secoli di difensiva e di sconfitte abituali hanno avuto un impatto negativo, lasciando i conservatori moderatamente scoraggiati. Per rispondere alla domanda di Mária Schmidt, i conservatori americani non perdono perché fanno qualcosa di sbagliato in particolare, ma a causa di una generale, secolare e ineluttabile tendenza a battere in ritirata.

I conservatori ungheresi (e altri omolo-



ghi dell'Europa orientale) sono la piccola eccezione di cui si deve tener conto, il che non è difficile da fare perché quattro decenni di terrificante dominazione sovietica vissuta sulla propria pelle hanno lasciato in loro l'amaro in bocca per i deliri dei progressisti di risolvere i problemi della vita attraverso piani ambiziosi, come quelli elaborati da Marx e perfezionati da Lenin. Coloro che un tempo vivevano sotto il giogo sovietico desiderano riprendere fiato tornando alla normalità, il che li rende conservatori. Ma un giorno, inevitabilmente, questa tregua finirà, proprio come il loro insolito conservatorismo. E sarà allora che il fascino del progressismo sprigionerà la sua magia.

L'Ungheria oggi è un caso piuttosto unico. È improbabile che i conservatori diano seguito al successo ungherese in Paesi che non hanno una vivida memoria dell'esperienza di tipo sovietico. Ogni generazione deve imparare da capo le lezioni da trarre dai fallimenti del progressismo.

(*) Traduzione a cura di Angelita La Spada

La conquista dell'Occidente grazie al viaggio di Salvini in Qatar?

di SOUAD SBAI

Il caso della giravolta pro-Qatar di Matteo Salvini offre lo spunto per misurare concretamente i quarti di moderazione ed equilibrio che il ministro dell'Interno, Vice Premier e leader della Lega ha improvvisamente attribuito al regime di Doha, bollato in precedenza come stato terrorista.

Sicuramente Salvini non ha mai sentito parlare della famiglia tribale qatarina Al Ghofran, che subisce da oltre vent'anni repressione e discriminazioni poiché non allineata al clan regnante degli Al Thani, e neppure del poeta Mohammed Al Ajami, condannato all'ergastolo per aver composto nel 2011 dei versi che avevano urtato la sensibilità dell'allora emiro Hamad, salito al potere nel 1996 grazie a un golpe la cui vittima fu il suo stesso padre. Al Ajami è stato rilasciato nel 2016 in seguito al "perdono" ricevuto dal nuovo emiro Tamim, figlio di Hamad, che Salvini si è prodigato a incontrare nel corso del suo contestato viaggio d'affari a Doha alla fine del mese di ottobre.

La liberazione di Al Ajami è la prova di come gli emiri del Qatar siano sensibili alla pressione della comunità internazionale. Pressione che oggi non viene esercitata per ottenere l'abolizione delle leggi che continuano a tenere in condizione di



substantiale schiavitù i lavoratori stranieri impiegati nella costruzione degli stadi per i Mondiali di calcio del 2022, come ripetutamente denunciato da Amnesty International, Human Rights Watch e dalle Nazioni Unite.

Dopo aver lasciato a Tamim il trono dorato di Doha, Hamed si è rifugiato dietro le quinte allo scopo di far passare inosservate le responsabilità del Qatar nell'aver deviato il corso della cosiddetta Primavera Araba nella direzione estremista dei Fratelli Musulmani, portando morte e distruzione in paesi come Siria, Iraq e Libia. Grande protagonista di quella vicenda è stato il canale televisivo internazionale Al

Jazeera, di cui Salvini avrà sentito parlare.

Già portavoce di Osama Bin Laden e Al Qaeda, nella sua versione in lingua inglese Al Jazeera è riuscita a convincere, attraverso una massiccia campagna di disinformazione, una parte consistente del mondo occidentale dell'anima buona, pacifista e democratica dei Fratelli Musulmani, favorendo così la loro ascesa alla guida delle rivolte scoppiate nel 2011 in Medio Oriente. Contemporaneamente, nella versione in lingua araba, Al Jazeera intervistava a fini promozionali alti esponenti del Fronte Al Nusra, famigerato gruppo terroristico attivo in Siria e apertamente legato ad Al Qaeda, e presunti

esperti d'islam che dichiaravano fedeltà ad ISIS (forse perché Al Nusra e ISIS erano entrambi armati e finanziati dal Qatar?).

Inoltre, Al Jazeera fungeva da pulpito per la predicazione e le direttive, concernenti persino la liceità degli attacchi suicidi, del celeberrimo Sheikh Yusuf Al Qaradawi, la suprema guida spirituale dei Fratelli Musulmani di tutto il mondo, in Medio Oriente, Asia, Africa, Occidente. Presidente dell'Unione internazionale degli studiosi musulmani e del Consiglio europeo per la fatwa e la ricerca basato a Dublino, Qaradawi ha informato l'orientamento politico-religioso del Qatar sull'ideologia dei Fratelli Musulmani a partire dagli anni 60, quando riparò a Doha in fuga dall'Egitto di Nasser. A Qaradawi la dinastia Al Thani affidò le chiavi dell'edificazione dell'islam nel piccolo emirato, che si apprestava a diventare indipendente dal protettorato britannico e ricchissimo di petrodollari. Qaradawi si è fatto così mallevadore di nuove generazioni di figure religiose, accademiche e politiche che guardavano e guardano tuttora il mondo con gli occhi della Fratellanza Musulmana. Gli stessi occhi degli emiri Hamad e Tamim Al Thani, che riservano pubblicamente a Qaradawi un trattamento da figura venerabile, quasi divina, con solennità, inchini e anche gesti d'af-

fetto che indicano la familiarità dei rapporti tra lo Sheikh e il clan Al Thani.

Con il supporto del regime di Doha, che aveva messo a sua disposizione denaro, capacità d'influenza internazionale e Al Jazeera, Qaradawi sperava di raccogliere quanto seminato in oltre 50 anni d'inflessibile lavoro finalizzato alla presa del potere in tutto il Medio Oriente da parte dei Fratelli Musulmani, specie nel "suo" Egitto, paese d'origine della stessa Fratellanza. Una simile prospettiva non si è fortunatamente materializzata, ma gli obiettivi e le ambizioni del sodalizio tra il regime di Doha e i Fratelli Musulmani non sono certo cambiati, anche per quel che concerne l'egemonizzazione dell'Occidente.

È dunque questo il Qatar moderato, il miglior alleato dell'Italia nel Golfo dove non c'è futuro per l'estremismo, di cui parla Salvini in maniera così disinvolta? Sono gli epigoni di Qaradawi in Italia i gli interlocutori privilegiati del Vice Premier nella nuova Consulta islamica da creare presso il Ministero dell'Interno? Gli italiani attendono risposte, ma non vi sono dubbi sul fatto che non apprezzerebbero vedere il leader sovranista e populista della Lega mettersi al servizio dell'avanzata dell'agenda islamista dei Fratelli Musulmani in Italia.

segue dalla prima

Gli stimoli dell'intervista di Mattarella

...di cancellare la storia dalle materie di studio nelle scuole, le riflessioni del Capo dello Stato dovrebbero stimolare una maggiore attenzione per il periodo della vita del nostro Paese che fece da incubatore a tutti i grandi avvenimenti del secolo successivo.

La vulgata dominante sulla Prima guerra mondiale, che è riecheggiata anche nella intervista del Presidente della Repubblica, è quella fissata dalla cultura cattolica progressista secondo cui l'"inutile strage", propiziata da un colpo di mano della piazza estremista e dalla classe dirigente nazionalista guidata dalla corte sabauda, invece di portare al superamento delle nazionalità chiuse proposto dalla visione del Presidente Usa Thomas Woodrow Wilson con la Società delle Nazioni anticipatrice dell'attuale Onu, provocò la nascita del fascismo e la

tragedia della Seconda guerra mondiale.

È su questa vulgata del cattolicesimo progressista rinforzata nel secondo dopoguerra dalla cultura marxista che, per una elementare esigenza di correttezza storica, sarebbe necessaria una qualche riflessione correttiva ispirata ad una lettura più laica della storia nazionale. L'Italia del 1915 era un Paese che aveva raggiunto la sua unità da poco più di cinquant'anni, condizionato al suo interno da una ostilità del Vaticano e del mondo cattolico tradizionalista che non accettava la fine del potere temporale e che vedeva nell'Impero Asburgico (come era avvenuto per tutto il secolo precedente) il proprio protettore ed, eventualmente, vendicatore.

La guerra contro l'Austria-Ungheria, allora, non era solo per Trento e Trieste ma anche per scongiurare una volta per tutte il pericolo di perdere l'unità da poco conquistata sotto la spinta delle armate imperiali dall'esterno e dell'azione interna delle gerarchie cattoliche. Tutto questo produsse dopo la vittoria il fascismo? La cronologia degli avvenimenti dice di sì. Ma dice anche che la nazionalizzazione dei giovani cattolici avvenne nelle trincee e che a definire Benedetto Mussolini l'Uomo della Provvidenza non fu Benedetto Croce ma Pio XI.

ARTURO DIACONALE

Mandato imperativo e coerenza facoltativa

...per ricavarne conseguenti condotte concrete, mentre il pragmatico, per supponenza refrattario a considerare le conseguenze inintenzionali delle azioni umane, presume al contrario di sì: questi inclina all'ideologismo assertivo; quello alla ragionevolezza critica.

Oggi, purtroppo, non solo non si discute più sulla virtù della coerenza, ma è dato per scontato che l'incoerenza non sia un difetto, ma un pregio, l'espressione di un carattere disinvolto e versatile, non debole e insicuro. Abbiamo dovuto constatare che il partito di maggioranza relativa, dopo essere diventato tale soprattutto facendo bella mostra di fermezza e purezza, fino al punto

di perorare l'abolizione del divieto di mandato imperativo affinché i pensieri e gli atti dei rappresentanti dovessero essere in tutto e per tutto conformi alla volontà dei rappresentati, ha poi senza pudore, passando dal ruolo di opposizione alla funzione di governo, immediatamente e smaccatamente contraddetto se stesso e le sue sbandierate posizioni e doti.

Se fosse stato in vigore quel mandato imperativo, osteggiato perché a loro dire antidemocratico in quanto lascia ai parlamentari libertà d'azione, i grillini non avrebbero potuto fare quelle capriole che oggi tentano di giustificare nascondendo l'incoerenza dietro il fascino di bronzo conformato a deretano. Resta così dimostrato che, per costoro, la coerenza è facoltativa quanto il mandato imperativo è opzionale. Si servono di ciò che detestano per realizzare ciò che aborriscono. Più inaffidabili di così!

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'OPINIONE SRL

Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale. Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

L'opinione.srl

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma

Telefono: 06/83658666

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti

Telefono: 06/83658666

amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano

Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicityv
radio ROMA
L'informazione professionale della città di Roma e del Lazio
CPS CENTRO PRODUZIONE SERVIZI
CanaleZero CANALE 112 SuperNova CANALE 13
dalla parte dei cittadini